

## **Ci Scusiamo Per Il Disagio** Effetti Collaterali Della Bassa Velocità

un concept di antonio incorvaia per bottomfioc.net

### **4. CINQUANTA PER CENTO**

«Dai, non preoccuparti: siamo fermi solo da 5 minuti... Vedrai che poi li recupera...»

Cinzia pronunciò queste parole senza alcuna intonazione, guardando fissamente fuori dal finestrino e rivelando un distacco che al fratello Giacomo non poté sfuggire.

«Non sono 5, cominciano a diventare 20... Dì la verità: non ci credi nemmeno tu che riusciremo ad arrivare in tempo...»

«Abbiamo pur sempre mezz'ora di scarto prima che parta la coincidenza, e in questo momento siamo ancora in anticipo di 10 minuti, Jack...», replicò Cinzia continuando ad osservare la sterminata campagna bruciata dal sole che si apriva al di là del vetro. L'Eurostar delle 13:20 da Ancona diretto a Milano era appena transitato per Imola in perfetta velocità di crociera, tanto che Cinzia e Giacomo continuavano a sbuffare all'idea di dover aspettare mezz'ora in stazione a Bologna prima di poter imbarcarsi sull'Eurostar diretto a Monaco. Odiavano viaggiare in treno: dicevano che i treni sono sempre vecchi, sporchi e pieni di poveracci ammassati e puzzolenti come vacche. Dicevano che costano una follia, che non li controlla mai nessuno e che non li sostituiscono neanche quando sono sudici da far schifo o malfunzionanti da rottamare.

E, soprattutto, dicevano che non arrivano mai in orario.

Per questo, per spostarsi, prendevano sempre l'aereo e, grazie alle offerte delle

compagnie low-cost, negli ultimi anni si erano girati mezza Europa senza avere un solo problema o un solo inconveniente. Da Ancona, ormai, era diventato più semplice andare a Londra con la Ryan Air anziché a Bologna con le Ferrovie dello Stato.

Avrebbero fatto volentieri a meno di prendere il treno anche quel giorno, infatti, se non fosse stato che le condizioni di improvvisa emergenza li avevano costretti a partire da un momento all'altro e sugli aerei - l'ultimo sabato di luglio - non erano riusciti a trovare posti last minute. Per la verità erano stati indecisi se non sarebbe stato meglio, a quel punto, usare la macchina, ma siccome nei weekend di esodo estivo sulle autostrade sai quando parti ma non sai mai quando arrivi (specie se devi andare all'estero), il treno era sembrato, tra le due, la soluzione meno rischiosa.

«Ti rendi conto che papà potrebbe morire da un momento all'altro mentre noi siamo fermi e infornati chissà dove dentro un Eurostar?», chiese Giacomo guardando a sua volta fuori dal finestrino con aria più rassegnata che alterata.

«Se anche ti lamenti non è che il treno riparta prima... Cerca di non complicare le cose, vah...», rispose Cinzia cercando comunque di non sembrare troppo secca.

Erano le 3 e faceva un caldo infernale. Il treno non dava segni di vita, e con esso, automaticamente, neppure l'aria condizionata. Le porte erano bloccate e non c'era verso di far entrare un filo d'aria che desse quantomeno la sensazione di una cottura allo spiedo con ventilazione.

I passeggeri cominciavano a dare segni sempre più evidenti di insofferenza: chi si agitava freneticamente una rivista davanti al volto, chi si asciugava ogni 30 secondi il sudore dalla fronte e dal collo, chi si era tolto addirittura i vestiti rimanendo a torso nudo - immagine insolita, per un vagone di Eurostar - e chi imprecava a voce alta formulando le congetture più disparate per giustificare l'accaduto.

«È una bomba, è sicuramente una bomba!»

«Ma quale bomba? Dovrà lasciar passare qualche altro treno!»

«Si sarà sentito male qualcuno e stanno aspettando l'ambulanza!»

«Stronzate! Si sarà rotto il locomotore come al solito, treni di merda!»

«Qualcuno avrà tirato per sbaglio la leva del freno!»

«La Polizia avrà trovato dei delinquenti a bordo, ve lo dico io!»

L'unica persona in grado di mettere fine a questa assurda asta al rialzo di terrorismo psicologico era ovviamente il capotreno, che però continuava a sfilare su e giù per la carrozza senza degnarsi di rispondere a nessuna domanda.

Un bambino piccolo iniziò anche a piangere. Era evidente che, se il treno non fosse ripartito al più presto, la situazione avrebbe potuto assumere contorni sempre meno piacevoli.

«E se scendessimo e trovassimo qualcuno che ci porta a Bologna in macchina? Da qui saranno sì e no 20 minuti...», buttò lì Giacomo, che tra lui e la sorella era quello che tradiva i più incipienti sintomi di insofferenza.

«Adesso non cominciare a sparar cazzate... Secondo te da dove usciamo, visto che ci sono le portiere bloccate? E poi, scusa: se anche uscissimo, dove lo troviamo qualcuno che ci porta a Bologna in macchina in aperta campagna?», lo apostrofò piccata Cinzia.

Giacomo accusò il colpo e si rannicchiò sul sedile senza profferire parola. Aveva la maglietta ormai completamente inzuppata di sudore e se la sarebbe tolta volentieri come avevano già fatto tutti gli altri (qualcuno era addirittura andato in bagno a mettersi il costume ed era tranquillamente rimasto in slip e ciabatte in barba ad ogni senso del pudore), se non fosse stato che si vergognava di farsi vedere così magro che quasi gli si potevano attaccare gli appendiabiti alle costole.

Passarono altri 10 minuti.

Il bambino piccolo non smettè un solo momento di piangere (e al suo lamento si era aggiunto anche quello della madre che stava cercando di farlo smettere sia con le buone che con le cattive) e l'aria divenne un magma gelatinoso di odori e umidità che rimanevano appiccicati alle narici fino a rendere impossibile perfino respirare.

Ormai la coincidenza per Monaco era persa, e quella successiva sarebbe partita dopo 8 ore. Ma in ogni caso senza Cinzia e Giacomo, perché gli unici posti liberi per quel giorno erano solo sull'Eurostar delle 15:37.

Giacomo non sapeva se scoppiare a piangere o esplodere in una rabbia incontenibile. Suo padre era stato ricoverato d'urgenza in rianimazione all'ospedale di Monaco quella mattina stessa e le probabilità che riuscisse a salvarsi erano minime, se non nulle. Aveva fatto un frontale con un camion e non erano ancora state accertate le dinamiche dell'incidente. Si sapeva solo che il camionista ne era uscito illeso mentre lui era in condizioni disperate.

Il padre di Cinzia e Giacomo viveva a Monaco da quando aveva deciso di divorziare dalla moglie perché si era reso conto che la vita da marito e padre di famiglia non gli apparteneva e che voleva ricominciare completamente da zero un'esistenza che fosse sua e solo sua. Per mesi nessuno ne aveva più saputo niente, poi lui si era pentito anche di questa scelta e «Mi mancate tantissimo ma ormai è troppo tardi per tornare indietro» e discorsi di questo genere, fatto sta che avevano provato a riallacciare i rapporti quel tanto che bastava affinché la Polizia tedesca gli trovasse nel portafoglio una foto dei due figli scattata a Natale a Parigi dietro la quale erano segnati i loro numeri di telefono.

«Si può almeno sapere quando cazzo riparte questo cazzo di treno?», proruppe Giacomo senza riuscire più a trattenere i nervi.

«Jack, per favore, piantala! Non ti ci mettere anche tu che qua va a finire in merda

davvero, oggi, eh!», cercò di sedarlo senza troppi convenevoli la sorella.

Pochi istanti più tardi, l'altoparlante del treno annunciò la rottura del locomotore («Visto che avevo ragione io?», si celebrò con aria impettita e soddisfatta una donna sulla cinquantina a cui il caldo aveva completamente sciolto il mascherone di trucco) e una tempistica imprecisata per fare arrivare dalla stazione di Bologna quello di ricambio. Tuttavia, nel giro di 20/25 minuti, sarebbe sopraggiunto un treno regionale con cui poter quantomeno raggiungere il capoluogo emiliano.

«Il vostro regionale potete anche infilarvelo nel culo!», sbroccò Giacomo, «Adesso che ho perso la coincidenza me lo spiegate voi che cazzo ci faccio con un interregionale, fottuti bastardi di merda che non siete altro?», e tirò giù dalla mensola portabagagli la sua borsa, dalla quale estrasse il computer portatile che - senza più freni inibitori nè raziocinio - cominciò a sbattere il più forte possibile contro il tavolino davanti a sè fino a mandare in frantumi computer e tavolino.

Il bambino piccolo, risvegliato dal rumore delle percosse, riprese ad urlare più forte di prima, e alcuni secondi più tardi il capotreno arrivò brandendo un manganello già pregustando di ridurre Giacomo nello stato in cui lui aveva ridotto il tavolino. Invece, una volta esaurito l'orgasmo compulsivo di quello sfogo, il ragazzo si era di colpo paralizzato. Aveva i bulbi oculari iniettati di sangue e quasi completamente fuori dalle orbite, le mani graffiate e quel colorito pallido giallastro dei malati di itterizia.

Quando il capotreno gli sbraitò in faccia di seguirlo nella sua carrozza per compilare un verbale di denuncia, Giacomo non fece una piega. Cinzia andò con lui, spiegando all'uomo in divisa il motivo della rabbia del fratello e lamentandosi - in modo peraltro fin troppo civile, viste le circostanze - che non potessero più arrivare a Monaco dal padre perché i posti disponibili per quel giorno erano tutti esauriti.

«E allora torni indietro, cosa vuole che me ne freggi? L'importante è che si tolga dai

coglioni perché ho già abbastanza da fare con questo pezzo di merda di suo fratello!»

In quel preciso istante Cinzia vide proiettate davanti a sé le immagini sovrapposte del fratello in prigione e del padre al cimitero, e le ribollirono le viscere fino a far perdere anche a lei ogni autocontrollo. Con tutta la forza che aveva assestò da dietro un calcio al capotreno, centrando perfettamente con il collo degli anfibì (non fu mai così contenta di indossarli anche d'estate con 40 gradi) il cavallo dei suoi pantaloni e fracassandogli i testicoli. L'uomo si accasciò a terra proprio nell'interstizio di passaggio tra un vagone e l'altro, senza riuscire ad emettere un solo vagito per il dolore insopportabile e soffocante.

Cinzia iniziò allora a calpestarlo ritmicamente fino a spappolargli prima il naso e poi tutto il cranio, che in pochi secondi diventò una poltiglia nauseante di sangue, liquido cerebrale, frattaglie di pelle e frammenti di ossa.

Giacomo fissava imbalsamato l'azione della sorella, che continuava a percuotere con gli anfibì la carcassa del capotreno.

Il tutto non durò che un paio di secondi, prima che sopraggiungesse un energumeno a torso nudo in bermuda e ciabatte a sedare definitivamente Cinzia con un pugno alla mascella. Con un calcio spaccò il vetro della portiera e lanciò fuori sia il cadavere del capotreno che il corpo della ragazza, e sempre senza dire una parola si sciacquò le mani sporche di sangue e tornò a sedersi al suo posto, sistemandosi il pacco con aria compiaciuta come se anziché di una carneficina fosse appena stato protagonista di un film porno.

In quel momento, l'altoparlante annunciò l'arrivo del treno regionale su cui poter trasbordare, e informò «la gentile clientela» che, una volta raggiunta la stazione di Bologna, in virtù del guasto tecnico occorso all'Eurostar (seppure «indipendente dalla volontà dell'azienda») avrebbe potuto richiedere il rimborso del biglietto pari al 50%

del suo valore come da regolamento in caso di ritardi superiori ai 25 minuti.

«Trenitalia ringrazia comunque tutti i passeggeri per la preferenza accordataci. Ci scusiamo per il disagio.»

**fine**